

indennizzo alcuno, e forse l'anno appresso le rivende di nuovo al coltivatore per ripigliarle novellamente senza alcun compenso. (*Si ride — Commenti*).

Ciò, francamente, mi sembra poco equo, poichè in commercio l'imballaggio, o si calcola come peso della merce, oppure si fa pagare pel suo valore; ma farselo pagare, per riprenderlo senza alcun compenso, e poi rivenderlo, mi pare poco equo.

FACTA, *ministro delle finanze*. È una partita di giro! (*Si ride*).

DEL BALZO. Una ultima raccomandazione, ed ho finito.

Vorrei che l'Amministrazione dello Stato nella determinazione del prezzo tenesse conto di quello che paga all'estero per il tabacco esotico.

Tutti sappiamo che ancora per 14 e più milioni di tabacco siamo tributari dell'America. Ora sarebbe giusto tener presenti le medie dei prezzi che il Governo paga all'estero per acquisto di tabacco esotico, per applicarle al tabacco comperato in Italia, che sia di natura e di classe similare. Vorrei insomma perfetta uguaglianza, vorrei che si pagasse in Italia lo stesso prezzo, che si paga all'estero per il tabacco di classe similare. (*Interruzioni del deputato Agnini*).

Del resto, che ciò sia possibile, egregio collega Agnini, lo desumo da un articolo del regolamento del 1900, il quale stabiliva nettamente che le tariffe dovessero compiarsi in base alla media dei prezzi dei tabacchi similari esteri, acquistati dal monopolio nel quinquennio ultimo. Ma tale disposizione non venne applicata.

Infatti nei capitoli delle tariffe sono rimaste immutate. E questo articolo è rimasto tal quale nel regolamento posteriore, ma con la differenza che la disposizione, invece di essere obbligatoria, è facoltativa. (*Interruzione del deputato Agnini*).

Io dico solamente che i tabacchi, che produciamo in Italia, debbono essere trattati alla stessa stregua dei tabacchi similari, che acquistiamo in America. Nè è vero che i tabacchi nostri siano inferiori a quelli esteri, perchè, per esempio, in provincia di Avellino si producono foglie di tabacco da involuero che non hanno nulla da temere dal confronto con quelle americane.

Queste sono le raccomandazioni che dovrevo rivolgere all'onorevole ministro, che so tanto tenero della industria italiana. E soggiungo che quanto più ci libereremo da questa dipendenza dall'estero, a cui man-

diamo ogni anno 20 o 30 milioni per acquisto di tabacco, tanto più l'Amministrazione e il Parlamento si renderanno benemeriti del paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sighieri, il quale insieme con l'onorevole Dello Sbarba ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che un ulteriore ritardo nella perequazione fondiaria arresti lo sviluppo della produzione agricola in varie provincie del Regno;

considerando che specialmente dove la proprietà fondiaria è molto accentrata, ritardi implicitamente le operazioni di bonifica con danno dell'economia nazionale;

considerando che sia tempo di migliorare le condizioni della piccola proprietà, che ora sopporta in misura sproporzionata la tassa fondiaria a totale beneficio della grande possidenza;

considerando che specialmente le zone coltivate a ulivo vanno soggette a continue deficienze di produzioni per le innumerevoli malattie che affliggono la pianta, e consiglino un sollecito provvedimento di sgravio nella imposta; invita il Governo a provvedere con quei mezzi che egli credesse migliori sia a sollecitare in generale le operazioni catastali che a provvedere allo sgravio d'imposta nelle zone coltivate ad ulivi ».

SIGHIERI. Onorevoli colleghi, all'ora che volge, e data anche la complessità di tutte le gravissime questioni cui si connette il bilancio delle finanze, non intendo di fare un discorso, nè di tediarvi a lungo, ma solamente di esprimere il mio pensiero sul catasto, sulle acque pubbliche, e soprattutto sullo sgravio, richiesto nel mio ordine del giorno, della imposta nelle zone coltivate ad ulivo.

Nel 1882, quando la Camera votò la legge per la perequazione fondiaria, sorse in Italia una grandissima discussione sul modo di risolvere la grave questione della perequazione. Però anche coloro che ritennero sbagliata la legge le fecero buon viso, perchè credettero di conseguire un concetto di giustizia distributiva negli oneri che sulla ricchezza fondiaria devono gravare a beneficio dello Stato.

Nel 1886 fu votata la legge del catasto, ed anche per questo i sistemi che si proponevano erano diversi, ma finalmente la Camera approvò la legge, e moltissimi deputati ritennero che il catasto geometrico particellare dovesse servire esclusivamente